

La proposta dell'Ance

«Invece di prestare quattrini lo Stato paghi i suoi debiti»

Il presidente dei costruttori di Roma: «È incredibile che i negozi per bimbi aprano, mentre i cantieri restano chiusi. Il governo deve saldare subito le fatture arretrate»

ELISA CALESSI

■ «Mi chiedo: ma i ministri Stefano Patuanelli e Paola De Micheli dove sono? E i sindacati? Perché, anziché fare battaglie di retroguardia, non pensano ai lavoratori che rischiano di rimanere senza lavoro? Credono si potrà andare avanti per sempre con la cassa integrazione?».

Nicolò Rebecchini, presidente di Ance Roma, che rappresenta 5.500 imprese edili, è un crescendo di rabbia e di preoccupazione.

È deluso dagli annunci del premier Conte sulla fase 2?

«Assolutamente sì. Sembra che l'associazione delle mamme riesca a dialogare meglio con loro di tutto il sistema industriale».

Nel senso che riapriranno i negozi per bambini, mentre i cantieri no?

«Sì. Per carità, lo dico con tutto il rispetto per le mamme. E sono felice per loro perché è un lumicino nel buio. Ma è incredibile che si ritengano necessari i negozi per bambini e non i cantieri. L'altra cosa che ci sorprende è come il mondo sindacale si contrapponga al sistema industriale, senza rendersi conto che le famiglie faticano, sperando in ammortizzatori sociali che chissà quando arriveranno e per quanto basteranno. Mentre l'obiettivo di tutti, sindacati in primis, dovrebbe essere di riaprire in sicurezza».

Cosa chiedete?

«Noi diciamo: il vaccino non si avrà in tempi brevi. Per cui bisogna trovare il modo di riaprire in totale sicurezza. Peraltro gran parte del nostro mondo lavora all'aperto, perché non tenerne conto? Sono chiusi cantieri di housing sociale così come quelli del post-terremoto nel reatino. Stiamo danneggiando i più deboli. Serve una strategia per ripartire».

Il governo dice che prima si deve pensare alla salute, poi all'economia.

«Noi siamo i primi che vogliamo sentirci più sicuri, ma perché in Francia e Germania i cantieri sono aperti?».

Lei che risposta si dà?

«Perché lì lo Stato è in grado di garantire cure a chi si ammala e fornire protezioni agli altri. È un mese e mezzo che il governo ha capito che ci saranno effetti economici devastanti. Ma è possibile che nelle farmacie ancora non ci siano mascherine?

O che il capo della Protezione civile parli di 100 milioni di donazioni, di cui sono riusciti a spenderne solo 10?».

Evidentemente il governo pensa che i cantieri non danno abbastanza garanzie di sicurezza.

«Falso. Tutti gli imprenditori che ho sentito stanno ordinando mascherine e gel, da tempo abbiamo fatto un decalogo per la sicurezza. Stiamo organizzando l'uso di mezzi, luoghi comuni, servizi igienici, rispetto delle distanze. Poi lo Stato è giusto che controlli, come sta facendo con chi esce di casa. Chi sbaglia, esce dal mercato. Come lo fa con le persone comuni, lo faccia con le imprese. Tra l'altro non tutti i cantieri sono chiusi. Quelli negli



Peso: 36%

ospedali sono aperti e lavorano in sicurezza. Perché non aprire i cantieri di edilizia residenziale dove lavorano solo gli addetti e non c'è rischio di contatto con altri? Ma non è solo questo».

Cos'altro?

«Nel decreto Cura Italia il Coronavirus è considerato un infortunio sul lavoro. Se questo non cambia, il mondo imprenditoriale non riparte».

Perché?

«Se un operaio si ammala, va nei guai l'imprenditore, a meno che non dimostri che il virus non l'ha preso sul posto

di lavoro».

Avete stimato il danno avuto fin qui?

«Il Pil di Roma è generato per il 22% dall'edilizia. Oggi sono chiuse l'85% delle imprese. Faccia lei. Noi stiamo combattendo questa battaglia per milioni di famiglie. Diamo lavoro a un milione e 200mila addetti. E nell'indotto rappresentiamo il 90% della filiera industriale. È un coinvolgimento gigantesco».

Quanti potrebbero perdere il lavoro?

«Tantissimi».

Però il governo, con il decreto liquidità, vi dà un po' di ossigeno, no?

«Purtroppo no. Chi ha le spalle un po' larghe, riuscirà ad attendere i tempi per

avere soldi. Ma gli altri? I soldi non arriveranno subito. Nel frattempo chiuderanno chissà quante imprese. Faccio una proposta: anziché chiederci di fare altri debiti, cominci lo Stato a pagare i crediti che avanziamo da lui, dalla Pa, che sono tantissimi. Oggi si sta creando un conflitto sociale enorme. Si va incontro un disordine civile enorme, se non si trova una soluzione».



Nicolò Rebecchini



Peso:36%